



La scoperta Americana dei Crachesi

L'immigrazione italiana incrementò di circa dieci volte negli anni ottanta di due secoli fa rispetto ai secoli precedenti. Nel 1880 circa ventimila italiani vivevano a New York, anche se il loro numero sarebbe cresciuto più di dodici volte agli inizi del 1900. Mentre l'immigrazione italiana era diffusa in larga scala su tutti gli Stati Uniti, un gran numero di italiani provenienti da regioni del meridione italiano come la Basilicata, la Calabria e la Sicilia arrivarono a New York e si stabilirono nel Lower East Side. Al loro interno c'erano anche piccoli gruppi di crachesi (41 persone tra il 1880 ed il 1890, 380 tra il 1891 ed il 1900).

Negli anni ottanta del 1800, le condizioni sanitarie che i nuovi arrivati dovevano sopportare nella città di New York erano orribili. Gli italiani, con i primi immigrati tedeschi ed irlandesi, si trovavano a dover abitare in bassifondi come il "Mulberry Bend", vivendo in malsani caseggiati senza luce, ammuffiti e senza aria. Questi caseggiati erano privi di uscite antincendio, dei veri e propri luoghi di riproduzione per roditori e malattie varie. Non c'era accesso all'acqua corrente, soprattutto per le abitazioni dei piani elevati. In quel caso, l'acqua doveva essere prelevata sfruttando gli idranti in strada e poi trasportata nella propria casa.

L'impossibilità di molti italiani di parlare inglese, marcata spesso dal suono dei loro dialetti locali, assieme all'analfabetismo dilagante costringeva molti di loro ad essere dipendenti da "padrones" che li facevano sì lavorare ma che prelevavano dal loro salario spese e commissioni. Gli immigrati italiani cercavano di fare qualsiasi cosa pur di riuscire a sbarcare il lunario, accettando mestieri che gli americani non avrebbero mai fatto. Pur di mantenere le loro famiglie lavoravano fino a 12 ore al giorno e spesso offrivano a terzi la loro casa come alloggio in cambio di un pagamento delle spese. Grazie alla loro esperienza agricola, gli italiani del sud erano in grado di ottenere il massimo da ogni tipo di impiego, dai rifiuti in strada alle fogne, riuscendo presto a liberarsi dei loro sfruttatori e a creare un minimo di ricchezza per tornare nel proprio paese o per far arrivare in America le

loro famiglie. Jacob Riis, nel suo libro del 1890 intitolato "[How The Other Half Lives](#)" (in italiano, "Come vive l'altra metà"), documenta le vite degli immigrati di quell'epoca, facendo alcune osservazioni importanti per i crachesi. Riferendosi agli italiani e alla loro intraprendenza, si pensa che possa aver identificato le radici di come l'industria della carta divenne importante per i tanti italiani di Craco. Lui scrive, "La scoperta è stata fatta ... ci sono dei soldi nei barili di polvere di New York ... ed è diventata proprietà esclusiva dell'immigrato italiano ... la città ha assunto bande di uomini ... Gli uomini erano pagati un dollaro e mezzo al giorno con il diritto di poter tenere ciò che trovavano ...". Prosegue dicendo che gli accordi si modificarono lentamente, e che il "junk picking", quindi la raccolta di tutto ciò che è rifiuto, divenne un business molto conveniente. "Oggi gli italiani contrattano per il loro lavoro, pagando anche larghe somme di denaro per ottenere il permesso ... L'effetto ... il completo controllo di quell'industria da parte dell'italiano".

Molti italiani partivano per l'America attirati dalle tante storie che venivano raccontate in Europa, sulla presenza di tante possibilità lavorative e di grandi salari. In realtà, una volta arrivati facevano fatica a trovare un impiego stabile e a volte erano costretti a tornare in Italia a mani vuote. I primi italiani non erano ben accettati in America; venivano spesso insultati verbalmente e chiamati con dispregiativi come "wop", "guinea" o "dago". Davanti a queste ostilità gli immigrati italiani, tralasciando le proprie differenze personali, preferivano unirsi ai loro compagni paesani, con i quali condividevano la stessa lingua, le proprie tradizioni e dalla cui vicinanza si sentivano sicuri. Cominciarono quindi a nascere vere e proprie comunità e quartieri come "[Little Italy](#)", all'interno dei quali gli italiani potevano parlare la loro lingua, mangiare i loro cibi, praticare i loro usi e costumi religiosi come nella loro madrepatria.

Per tutto il corso del penultimo decennio del 1800 gli sviluppi ottenuti dai nuovi arrivati aprirono la strada ad un pubblico di immigrati sempre maggiore nel decennio successivo. All'interno del primo gruppo di crachesi c'erano artigiani e liberi professionisti (sarti, barbieri), la cui presenza ed il servizio delle cui abilità facilitò enormemente l'assimilazione dei paesani che giunsero subito dopo, rappresentando un vero e proprio supporto. ■

Il viaggio degli immigrati di Craco



Il carretto italiano trainato dall'asinello — Viaggiare da Craco all'America era molto arduo e pericoloso per gli immigrati del 19esimo secolo. In Italia disponevano di mezzi di trasporto a loro ben conosciuti e con i quali potevano spostarsi: una volta saliti sulla nave a Napoli dovevano però confrontarsi con l'ostilità di un ambiente a loro sconosciuto.

I primi immigrati crachesi hanno dovuto affrontare sfide di considerevole entità, ma tramite ciò hanno fornito le basi e pavimentato il percorso ad altri ben 1500 paesani che arrivarono nei 40 anni successivi.

Riuscire a comprendere sia le difficoltà nella scelta della loro partenza, sia la disperazione che li portò a prendere tale decisione può non essere completamente possibile al giorno d'oggi. Pensare a come facilmente riusciamo a spostarci e a viaggiare ora e a come il mondo sia cambiato ci impedisce di intuire completamente quale potesse essere l'impatto dell'immigrazione sulla vita della gente. Durante il loro passaggio verso l'America hanno dovuto confrontarsi con la mancanza della conoscenza linguistica, l'analfabetismo, il dover mangiare cibo a loro prima sconosciuto, il dover confrontarsi con costumi, usi e religioni diverse. Ciò insieme alla consapevolezza di non essere i benvenuti dalla maggior parte della popolazione nativa.

Il momento in cui hanno lasciato Craco ha significato per loro il cambiamento del mondo. Il prof. D'Angella, autore della storia del paese di Craco, ci racconta che il loro viaggio fino a Napoli si estendeva fra gli 8 ed i 10 giorni, per la maggior parte dei casi a cavallo e per una distanza di 160 miglia circa. Alcuni tra i viaggiatori usavano il proprio "chooch", o asinello, usato per il traino del carretto. Gli immigrati dei periodi successivi avrebbero sfruttato il treno, mezzo molto più veloce nonché sicuro. Partendo da Craco, la via principale sulla quale viaggiavano attraversava in un primo momento Pisticci Scalo, poi si estendeva a fianco del fiume Cavone prima di collegarsi alla Via Appia. Da quel punto le città maggiori sarebbero state Potenza, Salerno ed infine Napoli. Questo era un viaggio duro e difficile, alquanto pericoloso: il prof d'Angella parla della presenza di bande di "zingari" e di briganti ed aggiunge che "molte persone erano solite firmare un testamento prima della propria partenza".

L'arrivo a Napoli, oltre a rappresentare una sensazione di distacco dal proprio paese, introdusse loro a nuovi aspetti del mondo moderno. Il viaggio simboleggiava infatti per la gran parte degli immigrati il primo allontanamento dall'area circostante a Craco, prima volta nella loro vita. Non dimenticatevi che c'è un proverbio crachese che per dare un'idea di notevole lontananza parla della distanza "da qui (Craco) a Pisticci...", in realtà appena 11 miglia. Arrivare a Napoli era come una rivelazione: a volte ci potevano esserci infatti più persone che alloggiavano in un solo palazzo napoletano che tutti gli abitanti di Craco! Napoli in quel periodo era infatti la città più popolosa d'Italia, la più grande. Una città ricca di così tanto trambusto, abbellita dalla presenza del vulcano Vesuvio in sottofondo, doveva creare un'emozione straordinaria.

A quel punto gli immigrati di Craco dovevano scontrarsi con nuove preoccupazioni. La più grande era riuscire ad essere in regola con la documentistica italiana per poter imbarcarsi. Anche la legislazione statunitense doveva essere rispettata e c'erano degli agenti con il compito di assicurare che i documenti andassero bene. Il costo del biglietto di terza classe per il trasatlantico era di 20 dollari, anche se la presenza di diverse compagnie e quindi la competizione portò un abbassamento dei prezzi a metà dell'ultimo decennio del 1800.

I beni dei passeggeri venivano probabilmente avvolti in grandi fagotti di tela, contenenti anche prelibatezze come salsicce secche o formaggi. Una volta saliti sulla nave l'ambiente che li circondava era a loro già completamente straniero. Il viaggio oceanico era raramente tranquillo e durava circa due settimane. Gli immigrati potevano trascorrere il tempo come volevano, mentre crescevano le loro preoccupazioni causate dall'incertezza dei loro destini. Le tempeste ed il mare burrascoso non potevano che aumentare il loro sconforto, oltre al fatto di dover stare sul fondo della nave stipati e senza la possibilità di rimanere in privato. Gli uomini e le donne erano separati in diversi scompartimenti letto: si potevano incontrare sul ponte quando volevano prendere un pò d'aria e quando volevano liberarsi da quell'atmosfera cupa e sofferente che era quella dei dormitoi dei passeggeri di terza classe.

Noi non abbiamo informazioni tangibili sull'esperienza dei crachesi partiti negli anni ottanta del 1800, ma un pezzo scritto da Domenic Colabella sul suo viaggio verso l'America ci dà un'idea di come fosse questa parte del viaggio. Lui lasciò Craco nel 1906 quando aveva appena 14 anni e ci dice, "... Ho lasciato Craco ... per Napoli. Ho viaggiato da solo su una barca lenta ... ci sono voluti 29 giorni per arrivare a New York ... Sulla nave tutti gli uomini erano stipati in grandi stanzoni, trattati come bestiame su un vagone merci. Il cibo era simile a quello che danno in prigione. Ma noi eravamo un gruppo pieno di allegria, felice perchè stavamo andando in America e niente ci dava più fastidio."

continua su pagina 5

Gli immigrati Crachesi dal 1891 al 1900

Dal 1891 al 1900 hanno attraversato il porto di New York in arrivo dall'Italia ben 480 crachesi. La maggior parte di loro è arrivata per lo più negli ultimi tre anni del decennio, parallelamente all'incendio di Ellis Island e al conseguente utilizzo del Barge Office su Whitehall Street a Manhattan. La popolazione del paese di Craco nel 1881 ammontava a 2.015 individui. Ciò significa che alla fine del ventesimo secolo il 25% del paese aveva già traslocato in America. L'emigrazione dalla cittadina italiana sarebbe proseguita durante i due decenni successivi, aggiungendo altre 1.000 persone circa al popolo dei crachesi americani. Nel 1921, con la crescita e l'ampliarsi delle prime famiglie sul territorio americano, c'erano effettivamente più crachesi a New York che a Craco stesso.

I nomi di coloro che arrivarono a New York dal 1891 al 1900 sono:

1891—Castle Garden

Fittipaldi, Vincenzo
Grasso, Angelo
Seccafico, Giuseppe
Maronne, Giuseppe
Maronne, Michele
Mastronardi, Nicola
Rofania, Antonio

1892—Ellis Island

Guariglia, Margherita
Guariglia, Maria
Manghise, Pietro
Tanico, Fedele
Tanico, Vito Domenico
Tuzio, Filomena
Vozzi, Ambrogio

1893—Ellis Island

Acquavivo, Guiseppe
Azzone, Pasquale
Biancuni, Antonio
Carciero, Francesco
Carciero, Leonardo
DeCesare, Nicola
di Pierro, Rosa Maria
Ferrante, Nicola
Fugzi, Angela
Fugzi, Innocenzo
Fugzi, Rosa
Gaetano, Angelo
Gaetano, Domenico
Gaetano, Guiseppe
Gesualdi, Nicoli
Grossi, Nicola
Lombardi, Vito
Luchetti, Giulia
Mastronardi, Maria Gaeta.
Mastronardi, Vincenzo
Matera, Alessio
Matera, Guiseppe
Matera, Prospero

Moglie, Maria
Parisi, Apollina
Rinaldi, Antonia
Rinaldi, Domenico
Sirillo, Antonio
Sirillo, Rosa
Tanico, Maria Cattarina
Tuzio, Giuseppe
Viggiano, Lucia

1894—Ellis Island

Muzio Nicola
Pargiallo, Maria
Zaffaresa, Maria Guiseppa

1896—Ellis Island

De Marco, Gesualdo
Gaetano, Paolo
Mastronardi, Maria

1897—Ellis Island & Barge Office

Alderssio, Domenico
Alderssio, Teresa
Alderssio, Vincenzo
Baldassarre, Brigida
Baldassarre, Giulia
Berardone, Gaetano
Calabrese, Maria
Cantasano, Antonia
Cantasano, Maria
Caricato, Francesco
Colabello, Donato
Colabello, Paolo
De Felice, Sebastiano
De Santi, Rosa
D'Elia, Veiola
Famighetti, Maria
Forgione, Antonio
Gallo, Maria
La Gualana, Vincenzo
Lucchetti, Antonia Maria
Lucchetti, Filomenia
Maronna, Porzia
Matera, Angela
Matera, Maria
Matera, Rocco
Matera, Vito
Novelli, Giovanni
Parziale, Domenico
Pirretti, Leonardo
Rinaldi, Antonio
Riviello, Anna Lucia
Riviello, Maria
Rubertone, Leonardo

1898—Barge Office

Brunetti, Ma. Teresa
Calabrese, Grazia
Calabrese, Vincenzo
Cantansano, Antonio
Cantansano, Guiseppe
Cantasano, Angela
Carciato, Nicola
Carulli, Carvallo
Castellano, Donato
Cigliano, Domenico
Cigliano, Ma. Cristina
Colabello, Fortunato
Colabello, Paolo
Colabello, Pasquale
Colabello, Santalucia
Curci, Antonia
Curci, Domenica
Curci, M Guiseppa
De Cesare, Angela
De Cesare, Isabella
De Costale, Francesco

De Costale, Pietro
Di Santi, Donato Antonio
Di Santi, Francesco
Di Santi, M. Rosa
Di Santi, Maria
Di Santi, Nicola
Di Santo, Donato
Di Santo, Maria Rosaria
Episcopia, Angela
Episcopia, Giulia
Episcopia, Leonardo
Episcopia, Maria
Episcopia, Rosa
Ferrante, Antonia
Filippo, Rosa
Forgione, Giovanni
Forgione, Ma. Teresa
Forgione, Pasquale
Galante, Angela Maria
Galante, Antonia Maria
Galante, Francesco
Galante, Ma. Maddalene
Galante, Margherita
Galante, Pasquale
Galante, Vincenzo
Gesualdi, Antonio
Gesualdi, Francesco
Grassi, Giovanni
Grassi, Matteo
Grieco, Guiseppe
Guarino, Alfonso
Guarino, Angela
Izzo, Guiseppe
Lanidaro, Francesco Antonio
Lanivara, Antonio Mario
Lanivara, Nicola
Lanivara, Vincenzo
Leone, Vitantopio
Lorubio, Antonio
Marano, Antonio
Marrese, Vincenzo
Matera, Vitanlonio
Mele, Domenico
Padula, Maria
Petrocelli, Michele
Porraco, Guiseppe
Ragone, Gerardo
Ragone, Guiseppe
Resoldi, Maria
Rigirone, Giuseppe
Rigirone, Vincenzo
Rinaldi, Domenico
Rinaldi, Francesco
Rinaldi, Vincenzo
Riviello, Antonio
Santalucia, Francesco
Santalucia, Rosa Maria
Serillo, Domenico
Simonetti, Carbo
Spera, Donato
Spera, Gaetano
Spera, Giulia
Spera, Isabella
Spera, Nicolotta
Spera, Vincenzo
Tuzio, Guiseppe Nicola
Tuzio, Vincenzo
Ubaldi, Rosa
Vaccaro, Francesco
Vaccaro, Vincenzo
Viggiano, Prospero
Viggiano, Rosa
Vitarello, Guiseppe
Vitarello, Vicolo
Zaffarese, Antonia
Zaffarese, Ma. Guiseppa

Gli immigrati Crachesi dal 1891-1900 *continua da pagina 3*

1899—Barge Office

Artuso, Saverio
Basile, Antonio
Benedetto, Paolo
Calabrese, Giuseppe
Candeloro, Eustacchio
Candeloro, Rosa
Cantasano, Francesco
Carantino, Petronilla
Caricati, Antonio
Caricati, Maddalena
Castaldi, Nicoloetta
Cigliano, Michele
Contasano, Costantino
Conte, Giacomo
Conte, Pietro
Costanzo, Dco. Antonio
Costanzo, Ma. Filomena
Costanzo, Nicola
D'Addiego, Pietro
De Fino, Angelo
DeCesare, Paolo
Dolcemele, Rosa
Episcopio, Giovanni Andrea
Forgione, Domenico
Forgione, Ma. Vincenzo
Galasso, Giuseppe
Gesauldi, Pasquale
Grieco, Giuseppe
Grieco, Ma. Maddalena
Grieco, Pasquale
Griego, Angelantonio
Grossi, Cantasano Atonia
Grossi, Guiseppa
Guariglia, Nicola Maria
Hermanela, Antonio
Hermanela, Guisepple
Laurio, Vito Gaetano,
Leone, Maria Teresa
Lisanti, Nicola
Loporchio, Ferdinando
Loporchio, Leonardo
Loporchio, Ma. Carmela
Lorubio, Donato
Lorubio, Guiseppia
Lorubio, Maria
Marone, Giovanni
Mastronardi, Gaetano
Mastronardi, Vito Antonio
Matera, Vincenzo
Miadonna, Silvio
Mormando, Francesa Saverio
Motarrose, Anna Maria
Motarrose, Ma. Giovanna
Motarrose, Rosa
Padovani, Ma. Teresa
Padovani, Pietro
Padovani, Rosa
Parziale, Giulia Ma.
Pascariello, Antonio

Pugliese, Francesco
Rago, Nicola
Rigirona, Nicolò
Rinaldi, Francesco
Rinaldi, Nicola
Riviello, Antonia
Riviello, Gaetano
Riviello, Guiseppe
Rubertone, Domenica
Rubertone, Domenico
Seicsaccatti, Caterine
Sillari, Giuseppe
Sillari, Giuseppe Antonio
Sillari, Maria Isabella
Sillari, Michelangelo
Silleri, Guilia
Simonetti, Carlo
Sirillo, Guiglielmo
Spera, Leonardo
Stabile, Vincenzo
Tursi, Domenico
Tuzio, Nicola
Venita, Angela Maria
Venita, Ma. Teresa
Ventomiglia, Egidio
Ventura, Rocca
Viggiano, Prospero

1900—Barge Office

Artuso, Antonio
Bilanceri, Maria
Branda, Angela
Branda, Antonia Maria
Branda, Isabella
Camberlengo, Angiola
Camberlengo, Antonio
Camberlengo, Carmello
Camberlengo, Nicola
Camberlengo, Teodora
Cantasano, Maria
Caputo, Pietro
Caruso, Vittoria
Caruso, Vittoria Stella
Castellano, Giovannina
Cigliano, Domenico
Cigliano, Margherita
Cigliano, Vincenzo
Conte, Pietro
Conte, Vitantonio
D'Alessandro, Giovanni
D'Alessandro, Vittoria
De Costale, Antonia
De Costole, Pasgia
Di Gilio, Maddalena
Di Gilio, Maria
Di Pierro, Leonardo
Di Santo, Basilio
Di Santo, Francesco
Dodici, Carmina
Elia, Angelo

Ferrante, Antonia
Ferrante, Francesco
Ferrante, Innocenzo
Ferrante, Michele
Fezza, Carmine
Fezza, Maria
Fezza, Pasquale
Fittapaldi, Camela
Forza, Maria
Francavilla, Carlo
Gaetano, Antonio
Gallipoli, Pietro
Gesaldi, Nicola
Giustiniani, Italiano
Grossi, Carlo
Guariglia, Antonia
Guariglia, Antonio
Guariglia, Austragio
Guariglia, Camillo
Guariglia, Carmilla
Guariglia, Giovanni
Guariglia, Lucrezia
Guariglia, Margherita
Lambio, Vincenzo
Lauria, Anna
Lombardi, Antonio
Lombardi, Caesar
Marano, Pasquale
Marchese, Francesco
Marmo, Andrea
Maresse, Giuseppe
Marzano, Francesco
Montesano Vittorio Stello
Mormando, Leonardo
Mormando, Vincenzo
Paduano, Antonio
Pignataro, Nicola
Rinaldi, Isabella
Rinaldi, Ma. Caterina
Riviello, Anna Lucia
Riviello, Maria
Riviello, Rosa
Rosso, Egidio
Santalucia, Angiala Maria
Santalucia, Giuseppe
Santalucia, Teresa
Santalucia, Vincenzo
Sarubbi, Giovanni
Seccafico, Giacomo
Seccafico, M. Giuseppa
Seccafico, Guglielmo D.
Spera, Vincenzo
Toce, Antonio
Toce, Paolo
Toci, Domenico
Toci, Giuseppe
Toci, Ma Teresa
Vaccaro, Pietro
Veltre, Maria Maddalean
Ventura, Antonia

È in arrivo l'avviso di versamento delle quote associative per il 2026.

Ricordatevi di inviare le vostre quote. La Società conta sul vostro sostegno.



How to contact us - Come contattarci

The Craco Society
14 Earl Road
East Sandwich, MA 02537 USA

EMAIL: memberservices@thecracosociety.org

VISIT: www.thecracosociety.org



Il viaggio degli immigrati di Craco continua da pagina 2

All'entrata della baia di New York venivano accolti dalla vista dei grattacieli della città, e dalla Statua della Libertà dopo il 1886. Una volta in porto, i passeggeri venivano trasferiti in battelli più piccoli prima di arrivare alla stazione d'immigrazione. Era qui che gli immigrati dovevano sfidare il momento più difficile e la paura di essere rimandati indietro. Una descrizione contemporanea dell'attraversamento di Castle Garden ci indica che:

Prima che gli immigrati fossero ammessi alla sezione principale del palazzo, dovevano passare in fila davanti agli ufficiali. Quest'ultimi registravano i loro nomi, la loro nazionalità, la loro età, il loro mestiere, il loro punto di partenza, la loro destinazione e a volte chiedevano loro se fossero in possesso di soldi oppure no. Nel caso in cui non avessero soldi o altri mezzi di sussistenza per poter vivere, venivano trattenuti a Castle Garden per un pò di tempo. Se nessuno avesse dato loro qualcosa o comunque se nessuno gli avesse offerto un sostegno sarebbero stati rimandati indietro per mare.

Una volta registrati, gli immigrati erano liberi di gestirsi come preferivano. Coloro che erano in possesso di biglietti ferroviari per l'interno del paese venivano smistati da diversi agenti, i quali li indirizzavano verso i binari giusti dai quali partire.

Quelli che invece decidevano di stare a New York per un certo periodo, per cercare un impiego o più semplicemente per attendere altri compaesani in arrivo, venivano ammessi al piano del giardino dopo la registrazione e poi lasciati alla mercè della pensione "runners", luogo non sempre così cordiale.

In quel periodo lo spettacolo doveva essere particolarmente interessante agli occhi degli spettatori. I costumi bizzarri, molti dei quali particolarmente colorati e notabili, oltre che alle facce della gente, le quali rispecchiavano i loro sentimenti di speranza e di paura, dovevano dare a questa moltitudine di anime un aspetto di gioia frenetica. Una volta però esaurita l'allegria del primo arrivo, coloro che per qualsiasi ragione ritenevano necessario rimanere a Castle Garden per un pò si univano in gruppi ad altri loro compagni. Intorno alla stufa, mentre l'acqua bolliva, parlavano dei problemi avuti in viaggio oppure dei loro piani futuri. A volte rimanevano lì per diversi giorni prima di andarsene, sedendo sui loro pacchi ed involucri durante il giorno e dormendo sulle scomode panchine durante la notte.

Da qui avrebbero iniziato una nuova vita. Il primo gruppo di crachesi avrebbe sperimentato il cambiamento maggiore nella città di New York, nella quale nell'ultimo decennio del 1800 si stabilirono altre 380 persone arrivate paese ed in cerca di un nuovo luogo abitare.



Anni 1880 a New York City — Le condizioni di vita precarie degli immigrati italiani che vivevano in Jersey Street furono documentate da Jacob Riis in "How the Other Half Lives".

Membership

Annual

Support from members allows The Craco Society to **Preserve the Culture, Traditions and History of the Ancient Town of Craco**, Italy in North America. We are looking for you to join us too in continuing that effort.

Recognized by the World Monuments Fund as a Watch List Site, the Historic Center of Craco (Centro Storico di Craco) now has global recognition. If you or your ancestors come from this millennium old village, consider the importance of exposing your family to the unique heritage of this town and its people.

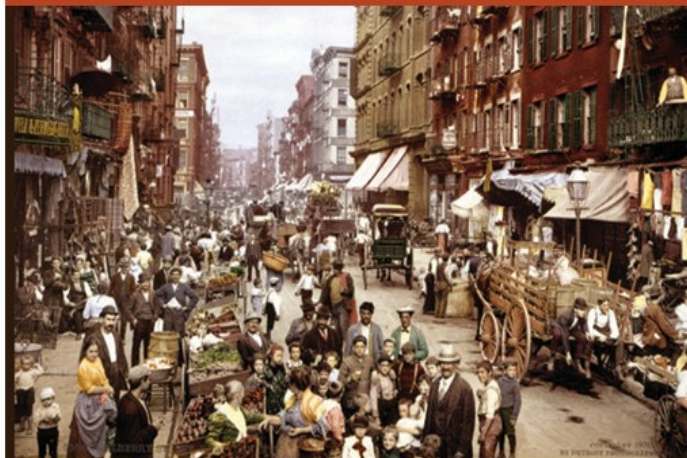
**Do You Have Craco in Your Blood?
You Need The Craco Society in Your Life!**

Member Benefits

- Monthly eNewsletter subscription
- Assistance with Genealogy Research & Craco Family Tree Database
- Access to Historic Documents & Italian Property Records
- Invitation to Annual San Vincenzo Mass & Feast in New York

Individuals \$25 | Households \$50 | Extended Families \$100

Renew /Join Us <https://cracosociety.net/Membership.php>



THE CRACO SOCIETY

The Craco Society, 14 Earl Rd., E. Sandwich, MA 02537 USA